

Paolo Colagrande

Senti le rane



nottetempo

*Ma piantala di compatirti,  
gli dice il contadino.  
Te l'han detto che sei un capro?  
Ce le hai le ali per volare  
libero e sfacciato come una rondine?*

Canto ebraico

Cosa aveva in mente Leonardo da Vinci mentre disegnava l'Uomo vitruviano nudo dentro al cerchio e al quadrato io non lo so, ma c'è il caso che non avesse in mente niente, era annoiato, di quella noia mista a malanimo che prende gli uomini soprattutto il pomeriggio dopo un certo orario. Di sicuro non c'era un'idea precisa, scientifica o artistica, e nessun mistero cosmologico: c'è dietro solo la noia, che porta a far cose strane e ridicole, involontariamente. Del resto se noi oggi, dopo cinquecento anni, guardiamo il disegno dell'uomo nudo geometrico e ci viene automaticamente da ridere come delle scimmie, che è un dato empirico da accettare con maturità e senza ipocrisie, vuol dire che dentro l'Uomo vitruviano si muove un grosso equivoco epistemologico, ed è arrivato il momento di sbugiardarlo prima che faccia dell'altro danno: il corpo umano, già in fase statica, è un impasto di sproporzioni e disarmonie. In fase dinamica poi, salvando qualche meccanismo secondario, il corpo umano è confuso: come se qualcosa dentro di lui continuasse a muoversi e protestare.

E se questo è il corpo, facciamo un po' i conti col resto. Non parlo solo per me.

Mi chiamo Gerasim e quando ero piccolo le cose le chiedevo a Paterlini. Potevo chiederle ai genitori, e ogni tanto lo facevo, ma le risposte avevano la visuale corta, si tenevano per così dire a riva, sul terreno della didattica. Perché i padri e le madri – tutti i padri e tutte le madri in generale ma anche i fratelli maggiori, i professori, i parroci, i dottori di base e altre figure di riferimento più moderne e metropolitane come gli psicologi dinamici o i fitness trainer, i maestri tibetani, gli architetti organici, i visual designer eccetera – soffrono il travaglio del processo didattico, che è un processo delicatissimo con tutta una sua metodologia che non si può mettere in discussione perché frutto di secoli e secoli di ricerche nel mescolarsi degli evi e degli stadi antropogeologici delle culture, delle epoche, delle dominazioni e via discorrendo. Quello che voglio dire è che le risposte dei genitori non entravano nel mistero universale.

Le spiegazioni di Paterlini invece partivano proprio da là, dal mistero universale che è un'entità instabile, una specie di mare aperto originario dove riposano milioni e milioni di domande e, di conseguenza, milioni e milioni di risposte. Potevano sembrare per così dire ermetiche, le spiegazioni di Paterlini, a un ascolto impaziente, e infatti

non si capivano subito: bisognava che una volta uscite dal mistero universale per tramite della bocca di Paterlini entrassero nei circuiti del pensiero per organizzarsi con calma nel serbatoio naturale che abbiamo tutti noialtri uomini nella testa, dove si accende e si alimenta la luce della verità. E infatti con un po' di pazienza dopo si accendeva e si alimentava, la luce della verità.

Paterlini parlava e ragionava solo lavorando e se era voltato di schiena, di solito era voltato di schiena per via del mestiere che pretendeva un contatto visivo col muro, era difficile che si girasse per rispondere, non per malacreaanza o pigrizia o disagio posturale, ma per tenere la concentrazione per così dire favorita sulla risposta, che era appesa lí davanti in qualche punto dove lui arrivava coi movimenti fisici del lavoro. Son meccanismi difficili da capire, me ne rendo conto, cerco di spiegarli come si può perché bisognerebbe aver conosciuto Paterlini. Per fare un esempio andando a casaccio nella memoria, cito l'onorevole.

Allora Gerasim, l'onorevole, mi risponde Paterlini pescando la calce dal secchio e lanciandola nel punto preciso dove appoggia il mattone con bel gesto dinamico, cos'è un onorevole. Un onorevole è un elemento importante nel mondo attuale. Un onorevole è fatto di una forma che potrebbe assomigliare a una binda da sollevamento e traino, con cima girevole e due fanali sopra un costolone verticale collegato a delle piastre a scorrimento che, a

occhio nudo, potrebbero essere di fabbrica svizzera e che girano intorno a un corpo centrale, il corpo dell'onorevole; grazie a questo sistema tecnologico l'onorevole quando è in moto sviluppa una pressione sul piano calpestabile piú forte di quella di sette motoristi. Il problema dell'onorevole però – va avanti Paterlini mentre appoggia sul muro la livella e chiude un occhio per stimarla – è la trasmissione, che è molto rumorosa e monotona, come si può capire dal nome stesso se proviamo a ripeterlo un tot numero di volte, onorevole onorevole onorevole, e ogni tanto si incanta e di conseguenza bisogna registrarla; una volta registrato, l'onorevole ricomincia a funzionare come se niente fosse e può andare avanti moltissimi anni. Ci sono degli onorevoli fabbricati per dire cento anni fa e ancora marcianti. Infatti un giorno da onorevole pesa di piú, anche sul piano economico, di un giorno normale di uomini, piccoli o grandi, e per questo son stati inventati, gli onorevoli.

Le parole sono quelle precise di Paterlini, depositate nel serbatoio naturale della testa senza consumarsi con il passare degli anni e l'invecchiare delle cellule. Ho solo un po' aggiustato le frasi e sistemato la sintassi. Posso ripetere a memoria tante altre risposte a tante altre domande su argomenti vari come lo Spirito santo, la pressione bassa, la pressione alta, la classe operaia, l'ala sinistra, la pensione, la Svizzera, l'ergastolo, l'apocalisse e su chissà cosa ancora che adesso non mi ricordo. Le risposte cominciavano tutte allo stesso modo, per esempio: la Svizzera, o l'ala sinistra,

o l'ergastolo, è un elemento importante nel mondo attuale; e così via, come se le idee dovessero sempre partire dalla stessa pista, prima di prender la direttrice verso la luce della verità.

Paterlini lavorava in sodalizio con suo fratello Vasco che non diceva niente, piú che altro cantava, discreto e periferico, schivando le note imprudenti e i toni vanitosi. Le canzoni di Vasco erano degli standard della tradizione popolare rurale, canti di mietitura o di risaia, di emigrazione e di guerra, di lotta e lavoro, o anche di amore e protesta, che nella sua bocca diventavano inni leggendari che morsicavano per cosí dire le corde morali dei sentimenti. Sono parole mie, non di Paterlini, le corde morali dei sentimenti morsicate dalla voce di Vasco.

*Sento il fischio del vapore,  
è il mio amore che va via,  
è partito per l'Albania,  
chissà quando ritornerà.  
Tornerà 'sta primavera  
con la spada insanguinata,  
se mi trova già maritata,  
ohi che pena, ohi che dolor.*

Un pomeriggio, poteva essere di agosto o fine luglio, mentre Vasco girava il volante della betoniera per pesare la calce dentro la carriola cantando con pause sfumate la storia di un soldato che torna dalla guerra e trova la donna fredda e distante ma soprattutto sposata con un antipati-

co, e mentre Paterlini in mezzo all'odore di sabbia bagnata e miscela vulcanica spruzzava un intonaco fresco con le mosse venerabili del vescovo che benedice le moltitudini, io sono arrivato di corsa dietro di lui e gli ho chiesto che cos'era la malinconia.

È da qui che, secondo me, parte il motore della storia. Le storie del resto cominciano da fatti presi a casaccio che a volte si lascian dietro una scia lunga come quella che ho dietro adesso e che non riesco a vedere dove nasce, o dove va a morire, a seconda di come la si vuol guardare. Il motore di questa storia ha preso il giro veloce molto avanti negli anni, quando bisogna cominciare a far quadrare un conto che però è sempre spareggiato, aggiustato col martello, come spiegano le regole della fisica e dell'economia liberale, per certi trabocchetti che si trovano sul cammino ma che non si vedono, dove sono inciampati poco alla volta tutti: Galileo Galilei, Isacco Newton, Alberto Einstein, per cominciare dai piú importanti, tutti e tre malati di malinconia mentre studiavano i sistemi dei corpi pesanti che lasciati liberi cadono per terra.

Da quel momento io cerco la faccia di Paterlini nella faccia di chi capita, ma che non gli somiglia. E non per fare l'apostolo della sagra, ma forse è quello che si fa per tutta la vita, magari senza volere, cercare una faccia precisa nella faccia degli altri. È un discorso difficile che per adesso teniamo in sospeso, ma toccherà tornarci. Del resto bisogna essere sinceri, in questi tempi ci si ritrova sempre con le stesse facce davanti, qui nella mediopoli. Per esempio



adesso siamo io, Zuckermann e Sogliani a specchiarci per così dire tra noi e parlare di tutto o di niente o di qualcosa, e far passare le ore da rubare alla malinconia che non si sa cos'è ma è sempre nei paraggi.

### *Breve panoramica*

Per fare una breve panoramica dirò che Sogliani ha una faccia che è facile da immaginare partendo dal suo suono fondamentale, quindi non vale la pena di spiegarla, e sul carattere lasciam stare, dipende dalla situazione e dagli argomenti che si trattano: ce ne sono di molto delicati, da cui cercheremo di tenerlo fuori finché si può.

Anche la faccia di Zuckermann è facile da immaginare: da giovane ha studiato in seminario ed è diventato pastore cattolico ma ha smesso il sacerdozio dopo qualche anno, sulla riva di un fosso vicino a una risaia vestito di panni laici. Lui dice che era a caccia di chiurli e pulcinelle, ma è difficile credergli perché, anche tralasciando certi aspetti tecnici, aveva uno sguardo non classificabile negli statuti romantici e letterari del cacciatore di risaia. Poi spiegherò meglio, perché d'ora in poi è proprio di Zuckermann che si parlerà, cioè ne parlo soprattutto io perché Sogliani è uno che parla poco e di solito non ascolta. E non so come si è arrivati sull'argomento, stavamo parlando di non so che cosa, guardandoci in faccia ciascuno alla ricerca di una faccia diversa, quando Zuckermann all'improvviso si è alzato ed è andato a par-

lare con degli altri asini qualche tavolo piú avanti, e allora siam rimasti in due, io e quello scassapentole di Sogliani, ma non c'era un calcolo. Si è cominciato da lontano, come succede sempre, partendo da una tesi.